Anno I — Giovedì 17 Novembre 1870 — N.ro 1

LA PROVINCIA DEL FRIULI

Esce in Udine tutte le domeniche. — Il prezzo d'associazione è *per un anno anticipate* It. L. 10, per un semestre e trimestre in proporzione, tanto pei Soci di Udine che per quelli della Provincia e del Regno; per la Monarchia Austro-Ungarica annui fiorini 6 in Note di Banca. — I soci che avranno soddisfatto al pagamento per un anno, avranno diritto ad una inserzione *gratuita* del prezzo d'It. Lire 5.

FOGLIO SETTIMANALE POLITICO AMMINISTRATIVO

I pagamenti si ricevono all'Ufficio del Giornale sito in Contrada Mercoria N. 934 — Un numero separato costa Cent. 10, arretrato C.i 20. — I numeri separati si vendono, oltrechè all'Ufficio del Giornale, presso l'Edicola sulla Piazza Vittorio Emanuele e presso le Posterie di tabacchi. Le inserzioni sulla quarta pagina C.i 20 per linea. — Si farà un cenno, o si darà l'annuncio d'ogni libro od opuscolo inviato alla Redazione.

I primi due o tre numeri della Provincia del Friuli usciranno irregolarmente, e ciò per servire alla convenienza di pubblicare notizie sulla lotta elettorale, e si occuperanno quasi esclusivamente delle elezioni politiche. In seguito la Provincia del Friuli uscirà regolarmente, cioè ciascheduna domenica, giorno in cui non si dispensa in Udine verun altro Giornale.

Le associazioni comincieranno solo dal 1 gennaio 1871. Chi però volesse associarsi sino da questo momento, riceverà gratis tutti i numeri e supplementi che usciranno da oggi sino al 31 dicembre del corrente anno.

Non è soltanto per dire una parola franca ed indipendente riguardo alle elezioni politiche del nostro paese che esce alla luce questo Foglio settimanale, cui volemmo intitolare dalla *Provincia del Friuli*.

Da gran tempo, e in più circostanze, erasi fatto sentire tra *noi* il bisogno d'una stampa non ligata da vincoli coi vecchi partiti; di una stampa, che lasciando ad altri l'ampia trattazione delle *quistioni politiche* e la cronaca quotidiana, discendesse con più umile e non meno utile scopo all'esame della nostra vita amministrativa. Ma niuno avendo pensato a riempiere sinora codesta lacuna, vogliamo noi farne lo esperimento, nella certezza d'interpretare il desiderio di egregi concittadini; il quale desiderio sta in ciò, che *si discutano liberamente ed imparzialmente gli interessi nostri provinciali e comunali, e che si cooperi, per quanto ci è dato, agli interessi sommi della Nazione.*

Il nostro Foglio settimanale renderà dunque possibile in Friuli la discussione; mentre sino ad oggi si udì una sola voce, la quale, sebbene autorevole, non ha mai dichiarato d'aspirare ad un perpetuo soliloquio. Nè, esistendo un solo Giornale, malgrado i ripetuti inviti ad esporre in esso le varie *opinioni su qualsiasi argomento*, la discussione avvenne di frequente, come sarebbe stato uopo per l'educazione del paese. Ecco dunque che *in queste pagine ogni opinione* onesta troverà accoglienza; ecco provveduto al mezzo di discutere, e di far sì che nulla *di quanto concerne la vita pubblica del Friuli*, sfugga alla critica della stampa.

Trattando il nostro Foglio più specialmente dei *nostri interessi amministrativi*, e solo in piccola parte di questioni politiche, avrà agevolezza ad occuparsi anche di tutti quei fatti che esprimono la condizione economica e civile di una Provincia. E siccome il Friuli è ligato da tradizioni storiche, da quotidiani rapporti commerciali, e da cara simpatia coi finitimi paesi, che costituiscono il territorio di **Gorizia, e Trieste** e l'**Istria**; così di tratto in tratto ricorderà fatti relativi alla cronaca industriale, commerciale e civile di que' paesi, in alcuni de' quali la nostra Lingua vernacola è parlata, e la cui storia per lunga età strettamente fu unita alla nostra.

Nel nostro Foglio settimanale i Lettori troveranno eziandio notizie su ogni progresso delle istituzioni economiche in Italia, come anche quelle notizie che indicano il continuo sviluppo intellettuale delle altre Nazioni, affinchè tutto lo spazio di esso sia occupato con qualche utilità.

L'Appendice recherà scritti più propriamente letterarii, e spesso scritti critici sui *costumi del giorno* nel senso civile, quindi educativi.

Alla pubblicità provvede la quarta pagina, con tenue spesa e con evidente vantaggio per chi stampa un annuncio nella *Provincia del Friuli*, dacchè questo Foglio per l'intera settimana sta esposto alla lettura ne' luoghi di gentile convegno.

Ciò premesso, ai Friulani raccomandiamo specialmente l'opera nostra. Meglio che ampie promesse, i fatti ci otterranno protezione ed incoraggiamento.

Udine, 17 novembre 1870

LA REDAZIONE

IL PROGRAMMA DEL MINISTERO

Quantunque sia stato letto da tutti e commentato dai Giornali, pubblichiamo nel nostro primo numero questo documento, perchè esso *contiene* una promessa solenne del Governo, e un indirizzo all'operosità futura dei Rappresentanti della Nazione. Lo ristampiamo anche noi, perchè speriamo che taluno degli Elettori friulani vorrà rileggerlo e meditarlo prima di recarsi all'urna; lo ristampiamo perchè lo si abbia più facilmente sott'occhio *da qui a tre od a sei mesi*, affine di giudicare con cognizione di causa coloro, i quali fossero in pericolo di mancare alla data parola. Il che per fermo non avverrà, se ai savii intendimenti del Ministero risponderà la fiducia del paese eleggendo i migliori tra gli Italiani a rappresentarlo nel Parlamento nazionale.

Nè uomini politici, consci della nostra storia contemporanea, potrebbero non accettare il programma ministeriale, ch'ebbe lodi da tutti i partiti. Piuttosto è a dirsi che (consistendo questo programma in idee generali *accettabilissime da uomini di Destra come di Sinistra*) si debba esigere dai Candidati, non già programmi speciali ad illustrazione del *programma ministeriale*, bensì una schietta e franca adesione ad esso.

Dunque, se pochi in Italia tra gli eleggibili potrebbero niegare adesione al programma contenuto nel seguente documento, da altri dati gli Elettori cerchino di dedurre la preferibilità di uno di confronto *ad altro* dei Candidati. I principii e gli scopi contenuti nel programma del Ministero noi li riteniamo accettati già da tutti quelli, che oggi possono essere ragionevolmente chiamati ad occupare un seggio nel Parlamento italiano.

Relazione del Consiglio dei Ministri a Sua Maestà, in udienza del due novembre 1870, sul Decreto per lo scioglimento della Camera dei Deputati e la nuova convocazione dei Comizi elettorali.

Sire,

Il gran fatto della ricongiunzione di Roma all'Italia, mentre corona e suggella l'*unità* nazionale e compie il voto degl'Italiani, non può non esercitare sulla pubblica *opinione* una notevole influenza, a cui devono di necessità conformarsi i *partiti politici e l'indirizzo governativo.*

Se coll'acquisto di Roma può dirsi soddisfatto il sentimento nazionale, ognuno vede che ad assicurare questa vittoria del nuovo diritto pubblico vuolsi trovar modo di risolvere stabilmente il difficile problema delle relazioni tra la Chiesa e lo Stato, tra l'Italia e la Sede pontificia.

Abolita la sovranità territoriale del pontefice, il quale fin qui da molti non era considerato come libero ed indipendente se non perchè era principe temporale, è necessario assicurare alla sede apostolica, la quale continua ad esercitare i suoi alti uffici spirituali su tutti i cattolici del mondo, tali condizioni economiche e giuridiche, che rimuovano ogni ragionevole sospetto di ingerenza diretta od indiretta da parte del Regno d'Italia nel governo della Chiesa.

Questa verità fu compresa dagli Italiani fin da quel memorabile giorno, in cui, proclamata l'unità *nazionale, il conte Camillo Cavour* dalla tribuna parlamentare traeva le conseguenze legittime di quella *gran premessa*, annunciando la necessità che fosse restituita all'Italia la sua capitale, e dovesse quindi aver fine il dominio laicale della Chiesa.

L'illustre uomo di Stato, in quell'occasione solenne, assentendo unanime la Camera, dimostrava con gran copia d'argomenti, come tanto l'interesse nazionale quanto l'interesse religioso

---

APPENDICE

LE SPECIE DEI CANDIDATI AL PARLAMENTO

—

I candidati per il Parlamento secondo un primo punto di vista, piuttosto superficiale che profondo, possono distinguersi in due massime categorie: quelli che si presentano e si offrono agli elettori, o quelli che non si presentano, ma sui quali gli elettori hanno gettato l'occhio. I primi sogliono *fare* la loro *professione di principii*. Lasciamo qui una *distinzione* che si potrebbe fare tra principii che hanno dentro la loro radice, cioè negl'intimi e saldi convincimenti, o principii che vengono in bocca dal di fuori, cioè, direbbe un seicentista, dopo aver galleggiato sui venti delle svariate opinioni senza aver pigliato forma e *contorni precisi, ma vagando tra le accorte* penombre e le prudenti sfumature. Invece di cercare brancolando i principii, è *forse* meglio voltare l'inchiosta sui fini e domandare, non maliziosamente ma gentilmente, a quelli che si presentano: per qual fine vi presentate voi a chiedere la missione per il Parlamento? — Oh bella! risponderanno; già si sottintende; e qual altro fine ci può essere se non quello di offrire generosamente i nostri lumi e l'*opera nostra e, quel ch'è più*, il nostro stesso borsellino in olocausto sull'altare della patria? — Vedete che nobile fine! Ed io ho avuto l'indiscretezza villana di fare questa domanda, che quasi suppone un dubbio, o almeno un'ignoranza, della nobiltà esimia di quel fine e mette la modestia di quei magnanimi alla dura prova di dover spiattellare coram populo lo spirito di sacrifizio che dentro e occultamente li corrode. — Sebbene, non mi pare poi tanto male l'averli sforzati a confessare quel fine recondito e prezioso, perchè oggi è tale e tanta la malizia, che se essi, voglio dire i magnanimi, facendo violenza alla propria modestia, non manifestassero quel fine sublime che dal fondo dei *loro precordii li attrae irresistibilmente* al Parlamento, nessuno ci crederebbe. Oh mondo scettico, egoista e vigliacco, che non crede all'eroismo del sacrifizio! Non crede più che ci possano essere delle vittime volontarie, degli uomini che lasciano in man d'altri la propria domestica azienda, degli avvocati che disseccano qualche sorgente copiosa *di specifiche, dei medici e chirurghi* che cedono ad altri i lucri delle loro cure e delle loro *ferramente, dei poveri diavoli e disperati* che lasciano la povertà contenta goduta sotto il paterno fico, e tutti questi e simili altri pel solo fine di portar lumi al Parlamento, ordine alla patria, prosperità a tutti, fuorchè a se stessi, poichè devono vivere a proprie spese, viaggiare spesso sulle ferrovie con un biglietto in mano, mal visto alle *stazioni, per vedere* coi propri *occhi i bisogni* d'Italia, e combattere *talvolta* come S. Antonio nel deserto contro le tentazioni di certi diavoli seducenti e contro il fascino impudico dei marenghi. Almeno avessero il compenso che si credesse e si rendesse onore al loro sacrifizio! Ma *no*, chè invece le male lingue e la perfida stampa non si stancano mai, con un'ingratitudine favolosa, di scuoiarli o squattrarli, trattandoli da ignoranti, da ambiziosi e perfino da ladri. Locchè *aumenta infinitamente* l'*abnegazione* e l'*intensità* del sacrifizio che si può riassumere in questa formula: tutto per l'Italia, e se fa d'uopo anche l'onore. Questo è veramente eroismo trascendente, nè so perchè oggi si faccia tanto chiasso per aver *conquistato quella Roma, che in fondo ebbe un solo Curzio gettatosi nella voragine* per la patria, mentre l'Italia d'oggi ne ha moltissimi che si presentano pronti a gettarsi nella voragine del Parlamento, e fanno molto più di quel Curzio antico, poichè quegli era almeno certo di non arrischiar l'onore, anzi faceva un buon affare, dando la vita *per l'onore, che, come si suol dire*, val più della vita stessa.

Si stenta a *credere, par fino* impossibile, ma pure è vero, che in mezzo a sì grande abbondanza di Curzii, vi sono degli elettori capricciosi che voltan loro le spalle villanamente e vanno in cerca col lumicino come Diogene per trovar uno che non ha voglia, o non la mostra, di farsi Candidato o Curzio, e al quale pare che non garbi il *mestiere dell'eroe* o l'*industria del sacrifizio.* Dicono costoro, secondo una regola ammuffitta e smessa, che la grande capacità all'uopo, o il vero merito, è ritroso, dignitoso e schifo di farsi in piazza come i cavadenti, *aspettando invece che* altri lo cerchi e lo preghi. Sarà vero, ma in ogni modo *è sempre un merito poco coraggioso e meno* eroico. Checchè si dica dei cavadenti, è certo cosa più umanitaria cercare il dolor di denti in piazza che aspettarlo in casa. Ma v'è poi anche *qualche maligno*, il quale pretende che certi candidati latenti come la migliare, o come il cannocchio di Dante sotto al loto, giochino a ti vedo e non ti vedo, e facciano i ritrosi al modo della procace Galatea di Virgilio, che

Fugit ad silices et se cupit ante videri.

Ma *soggiungono gli altri che in ogni caso* questi sono più abili, specialmente nella politica, e che uniscono in se l'eroismo ardente di Marco Curzio temperato dalla prudenza cauta di Niccolò Machiavelli.

Dopo tutto, il *tipo ideale* e il *genere sublime* dei candidati sarà sempre di quelli che non contenti di offrirsi in olocausto per la patria, giungono perfino a spendere, a spandere, a brogliare perchè sia *accettato* il *loro olocausto*, e *son risoluti* a far del bene anche a quelli che non lo *vogliono, come fa il bravo medico cogli ammalati* deliranti o coi mentecatti.

esigessero che la pacificazione della Chiesa e dello Stato non si cercasse più col mezzo di equilibri artificiosi e di accordi temporanei ma si fondasse sulla assoluta e perpetua separazione dei due poteri e sul diritto comune della libertà; dando così, da una parte, il mezzo di integrare la unità nazionale e di svincolare dalla servitù di una specie di fidecommesso storico una nobilissima regione d'Italia, e dall'altra parte risollevando il pontificato al disopra delle cure temporali, e crescendogli così autorità, libertà e prestigio nel reggimento della grande società spirituale commessa alla sua tutela.

Il Parlamento accoglieva con plauso questi principii, e votava il seguente ordine del giorno:

« La Camera, udite le dichiarazioni del Ministero, confidando che, assicurata la dignità, il decoro e la indipendenza del pontefice, e la piena libertà della Chiesa, abbia luogo, di concerto con la Francia, l'applicazione del non intervento, e che Roma, capitale acclamata dall'opinione nazionale, sia congiunta all'Italia, passa all'ordine del giorno. »

Il concetto politico che è espresso in questa deliberazione ha costantemente ispirato il grande partito nazionale che dal 1861 in poi, con prudente e coraggiosa persistenza, ha sempre reclamato Roma come capitale naturale d'Italia, senza cessar mai d'accompagnare le affermazioni del diritto nazionale colla promessa di volere rispettata la libertà della Chiesa e la indipendenza del sommo Pontefice.

Il Governo di V. M. ha, dal canto suo, procurato di conformar fedelmente i suoi atti a cotesti principii, che ponno parere contraddittorii solo a chi voglia ignorare come nella sincera e piena esplicazione del principio supremo della libertà delle coscienze si risolvano e si pacifichino anche le più spiccate ed aspre opposizioni.

Il trasferimento della sede del Governo a Firenze, e la convenzione del 15 settembre, immaginati allo scopo di agevolare lo scioglimento dell'ardua questione, affermando di nuovo il diritto dei romani a rivendicare la loro libertà, resero più vive le aspirazioni nazionali verso Roma, senza calmare la irrequietudine degli impazienti che in ogni difficoltà vedono una insidia, in ogni temporeggiamento una colpa. L'agitazione sorta in parecchie provincie d'Italia, i voti reiterati del Parlamento, gli eccitamenti della pubblica opinione, le stesse esorbitanze a cui trascorrevano coloro, che reggendo gli Stati pontifici, s'affannavano a moltiplicare ostacoli e difese contro i naturali desiderii delle popolazioni romane, rendevano pericolosa o difficile la condizione del Governo italiano, che, in mezzo a una doppia corrente di provocazioni, vedeva allontanarsi sempre più il tempo, in cui, composte le cose interne del regno a ferma concordia, si potesse volgere lo studio e l'opera di tutti a risaldare l'amministrazione pubblica e far rifiorire le arti della pace.

Il Governo di V. M. nondimeno già avea posto mano a sostanziali riforme per crescer le entrate dello Stato e scemarne gli stipendii, rendendo più spedito ed efficace l'ordinamento degli uffici, quando sopraggiunse non preveduto e non prevedibile il gran moto di guerra, che ancora tien sgomentita e sospesa l'Europa. In sì vasto ed improvviso travolgimento di cose il Governo di V. M., a cui già incombeva il difficile compito di mantener con salda mano la neutralità fra i due grandi popoli belligeranti, all'uno ed all'altro dei quali l'Italia è legata per la memoria di recenti alleanze, si trovò innanzi più accesa e più urgente che mai la quistione di Roma, non potutasi risolvere con pratiche pacifiche o con temperamenti di prudenza. Allora per non aggiungere difficoltà a difficoltà, e per rafforzare nella nazione, in tanta incertezza di tempi, la fiducia del proprio diritto e delle proprie forze, si credette giunto il momento di occupar Roma, sciogliendo così almeno il lato territoriale o militare della complicata quistione. L'occupazione fu condotta a termine con tutte quelle precauzioni e quei riguardi i quali potevansi ragionevolmente creder bastevoli ad affidare il mondo cattolico ed il sommo pontefice, che l'ingresso delle milizie italiane in Roma era diretto ad assicurar la difesa del territorio nazionale, a cessare la provocazione di truppe straniere accampate nel cuore della Penisola, a restituire la libertà alle popolazioni romane, e non già a menomare l'indipendenza del capo della Chiesa.

L'esercito di V. M. fu accolto con fraterni applausi dalle popolazioni romane, che poi col solenne plebiscito del 2 ottobre espressero la loro volontà di far parte del Regno d'Italia.

Vostra Maestà, nell'atto di accettare il plebiscito romano, dichiarava essere fermo proposito del Governo di guarentire con mezzi efficaci e durevoli la libertà e l'indipendenza spirituale della Santa Sede.

Questa reale promessa fu la riconferma dei voti del Parlamento italiano e delle dichiarazioni fatte dal Governo di V. M. al Sommo Pontefice e alle potenze cattoliche prima e dopo l'ingresso delle truppe italiane nel territorio romano.

Fin a questo punto le cose passarono senza gravi difficoltà, e grazie sopratutto al contegno mirabile de' Romani, senza scandali e senza ostacoli.

Rimane ora che si dia compimento a quello che fu cominciato, e si attenga ciò che fu promesso: cosa che non può conseguirsi per impeto d'armi e d'acclamazioni, ma solo per virtù di temperanza civile e d'accorgimento politico.

A risolvere la questione voglionsi aver sempre innanzi alla mente i due punti su cui essa si incardina.

Conviene innanzi tutto mantenere il principio della unità nazionale, della integrità territoriale e della piena libertà restituita al popolo romano, che affratellò le sue sorti a quelle di tutti gli altri popoli d'Italia. Devesi in secondo luogo curare la dignità del pontefice e la libertà del suo ufficio spirituale, che lo costituisce capo di una gerarchia, la quale stende largamente i suoi rami fuori d'Italia.

Per conseguire il primo scopo conviene accomunare alle popolazioni romane il beneficio di tutte le istituzioni di progresso e di libertà, di cui già gode il rimanente d'Italia.

Per ottenere il secondo scopo, e rispondere alla fiducia d'Europa e all'aspettazione del mondo cattolico, la via più sicura e più agevole è quella di dare alla Chiesa quella piena libertà che, nella celebre formola messa innanzi dal conte Cavour, fa riscontro alla libertà civile, e ne costituisce il compimento e il suggello. Ma se la libertà, come è definita e protetta dalle patrie leggi, può bastare ai cattolici d'Italia, essa potrebbe sembrare ancora una maniera troppo condizionata e subordinata di libertà, quando si applicasse al capo supremo della Chiesa cattolica, la quale ha seguaci in tutte le parti del mondo, alla quale si ascrivono interi popoli, e con cui sono legati da accordi e in continuo ricambio di uffici tutti quasi i Governi civili.

Ad allontanare ogni sospetto che l'Italia voglia in alcun modo intromettersi, nelle faccende delle Chiese straniere, il Governo di Sua Maestà, fedele alle fatte promesse, crede necessario riconoscere la Sede pontificia come una istituzione sovrana, risguardare come inviolabile la sacra persona del sommo pontefice, e attribuire le immunità consentite agli uffici di un'ambasceria estera anche agli uffici che sono al pontefice necessari per compiere il suo ministero religioso.

Un altro sospetto conviene prevenire, il sospetto che codesto grande fatto della liberazione di Roma non sia altro che una ripresa del fisco. Il patrimonio della Chiesa romana rimarrà intero alla Chiesa, ferma però, s'intende, l'applicazione dei nostri principii giuridici intorno alla personalità delle associazioni religiose, e salve le necessità economiche che non consentono la continuazione della manomorta, e l'inalienabilità dei predii e più specialmente dei predii rustici, che continuando a rimanere sottratti alle feconde trasformazioni del libero commercio e della emulazione industriale, perpetuerebbero l'insalubrità e il disertamento della campagna romana.

Questi principii saranno svolti in uno schema di legge, che vuol essere esaminato e discusso con piena libertà e sincerità di mente, senza preconcezioni ombrose, e senza quei pregiudizii di memoria da cui è difficile liberarsi, trattando una questione che si agita da tanti secoli, e che ha sì intimi legami colle tradizioni, colle credenze, e coi sentimenti religiosi.

Per rispondere a tante novità di casi, di pensieri e di intenti si ricerca una virile imparzialità e insieme un ardimento di convinzioni, che gli eletti della nazione non potrebbero trovare se non si sentono sicuri d'essere in sincera ed intima comunanza di pensieri e di affetti coi loro elettori.

Gli è perciò che il Consiglio dei Ministri propone a Vostra Maestà di fare un appello solenne alla nazione, convocandola nei Comizi per procedere all'elezione dei suoi deputati.

Le questioni su cui la nuova Camera dovrà risolversi si fanno anche più gravi per la necessità di trapiantare la capitale del Regno da Firenze a Roma. È appena il quinto anno che dalla sicura e antica sede dove regnavano i vostri gloriosi antenati, il Governo fu trasferito a Firenze, e ora, che nella fidata quiete della seconda capitale, cominciava a ravviarsi l'amministrazione dopo la profonda scossa che l'aveva disordinata, conviene pellegrinare di nuovo per giungere alla meta desiderata e definitiva.

Di codesta ultima fatica devesi, quanto è più possibile, scemare gli inconvenienti. E però alla nuova Camera si proporranno leggi per cui diventi agevole sfrondare dei rami, che danno ombra più che frutto, i dicasteri centrali, e fare che la vita pubblica discorra spontanea, continua e rigogliosa in tutte le parti dello Stato. Anche per questo problema tante volte, e da tanti, e sì variamente ritentato, parve desiderabile avere una Camera innovata; da che la Camera attuale più volte affrontò e senza frutto l'argomento della riforma degli ordini amministrativi e dei giudiziari, nè potrebbe sperarsi ragionevolmente ch'essa, poco lontana, com'è, dal termine legale di sua vita, trovasse vigore di mettersi un'altra volta allo studio di sì gravoso tema.

Nè solo avrà la nuova Camera a statuire intorno alla libertà della Chiesa, all'indipendenza del papato, alla riforma delle amministrazioni pubbliche e all'allargamento delle franchigie locali; non solo dovrà continuare l'opera penosa, ma necessaria, di ricondurre alla misura delle entrate sperabili le spese dello Stato, e ripigliare l'esame del più equo assetto delle imposte, e della più speditiva e sicura maniera d'esigerle, ma converrà ancora che si sobbarchi a un altro studio, il quale sempre apparve difficile, e in questi giorni ci si mostra più difficile ancora per la sopraggiunta di nuovissime considerazioni, lo studio cioè del migliore assetto degli ordini militari, i quali ora più che mai ci si rivelano in intima rispondenza colla complessione politica, economica e intellettuale dei popoli.

Non è solo la condizione delle nostre fortezze e del nostro armamento che ricerchi sollecite provvigioni: ma i fondamenti stessi dell'esercito, la leva e la ferma dei soldati, e il compartimento territoriale delle milizie chiamate all'armi o lasciate a guardia dei paesi, vogliono essere ristudiati.

E anche per ciò è desiderabile che, in faccia ai grandi e nuovi casi di guerra, i quali sfatarono la vecchia esperienza, si entri a ponderare la gelosa materia senza ostinate preconcezioni.

Il desiderio che i rappresentanti della nazione, senza sentirsi troppo impacciati dai voti precedenti, possano scegliere animosamente nuove vie di salute, si accresce pensando ai bisogni della pubblica istruzione, di cui tutti fin qui predicammo a gara l'importanza, ma di cui solo adesso, alla prova dei fatti, può misurarsi l'urgenza estrema. Pareva una frase iperbolica quella di Wellington che nei collegi inglesi si fosse vinta la battaglia di Waterloo. Ora ci fu messa sugli occhi una terribile dimostrazione che i destini dei popoli e l'esito delle guerre si decidono nelle scuole. Ed anche per questo occorrono nuovi propositi e nuovo coraggio.

Il Governo di V. M. non mancherà al compito che gli impongono i tempi.

Ma solo il concorso della nazione può mutare le buone intenzioni in atti efficaci. La Maestà Vostra, consentendo alla rinnovazione delle prove elettorali, ribadirà una volta di più quella verità che dal vostro augusto labbro sentirono testè i rappresentanti di Roma: *Gli Italiani sono ormai padroni dei loro destini*. Giudichino essi, per mezzo dei loro eletti, quello che il Governo ha fatto, e quello che egli propone di fare; ma nell'esercitare il diritto sovrano d'elettori e di legislatori ripensino quello che sino qui si è ottenuto e quello che si può perdere, comprendano la gravità del momento, da cui forse pende il destino di secoli, e non dimentichino che, alla loro volta, saranno giudicati dai postere e dalla storia.

MOVIMENTO ELETTORALE IN FRIULI

I.

Anche tra noi il programma del Ministero fu accolto con simpatia; nè poteva diversamente avvenire, se ormai gli Italiani comprendono il dovere di accingersi con maggior lena e con più preciso indirizzo agli scopi della vita nuova della Nazione. Quindi è che in tutti si rafforzò il desiderio di eleggere la nostra Rappresentanza al Parlamento nel modo il più proprio a codesti scopi conseguire.

Se non chè la brevità del tempo concesso per la lotta elettorale, non assentì che nel Friuli (come anche altrove) si disponessero le cose secondo i criterii de' buoni ordini costituzionali.

Nel caso di elezioni politiche converrebbe infatti che le Assemblee o Circoli (i quali dovrebbero essere istituzioni permanenti tra gli elettori d'uno stesso partito, e quindi esercenti una specie di assidua controlleria sull'operato dei Deputati) cominciassero dal presentare agli Elettori un resoconto degli atti che potessero attestare la operosità e le benemerenze dei singoli Deputati, ovvero provare che questo o quel ex-Deputato non merita più la fiducia del suo Collegio. A tale esposizione, da approvarsi con una votazione degli Elettori, dovrebbe susseguire la proposta di nuovi eleggibili, sulla cui vita publica avrebbesi ad esercitare un sindacato severo.

Ma pur troppo, quantunque anche nella nostra Provincia sieno avvenute a questi giorni adunanze di elettori (non esistendo tra noi in ogni capoluogo Circoli permanenti nel senso suindicato) non si usarono le cautele richieste dal bisogno di ben ponderare le cose. Per quanto ci consta, siffatte adunanze non offrirono il carattere della desiderata serietà; mancò la discussione pacata; non si bilanciarono tutte le circostanze per la preferenza da darsi a questo o a quel candidato; mancò la schietta e libera parola. E da ciò la confusione di molti nomi, e la oscitanza tra le esigenze di partiti e le simpatie personali, quindi la incertezza sull'esito finale delle elezioni.

II.

Taluni ingenuamente supponevano da principio che per quasi tutti i nostri ex-Deputati esistesse la probabilità della rielezione. Tutti, meno uno, avevano la caratteristica di *governativi*, e i più erano favorevoli al Ministero attuale. Ma siffatta credenza venne ad indebolirsi, appena cominciato il moto elettorale. Difatti la quantità di nomi che si udirono pronunciare in ciaschedun Collegio, esprime la proclività a mutare; esprime la tendenza a ricercare se con migliori elementi si fosse anche qui in grado di contribuire a più degna vita del futuro Parlamento. Però a questa ricerca *ci sembra* (parlando di qualche Collegio) che non si abbia proceduto con spirito scevro da riguardi personali; per contrario, nel presente movimento elettorale, pur troppo questi riguardi vogliono predominare, mentre la teoria del meglio è sulle labbra di tutti.

Ciònondimeno (letta quella serqua di nomi, che ormai nei giornali fecero il giro dell'Italia) due criterii si possono dedurre come guida nelle elezioni di domenica.

1. Anche nel Friuli, *come* nel restante del Veneto, si vogliono questa volta preferire assolutamente i Candidati del paese, o almeno Candidati Veneti.

2. Si vogliono aver Deputati del partito liberale, cioè di quel partito, da cui più presto si possa sperare l'attuamento del programma ministeriale.

Tutti i Candidati sinora conosciuti appartengono al Veneto; due soli de' Candidati appartengono alla Sinistra, cioè il D.r Zuzzi e Seismit-Doda.

III.

Tali, dalle notizie ricevute, sembrando gli intendimenti degli Elettori, riteniamo *che* (malgrado la ristrettezza del tempo e il difetto di seria discussione), la Deputazione friulana riuscirà non molto diversa per carattere politico dalla precedente; e solo con alcuni nomi mutati. Però, al momento in cui scriviamo, incerto (come dicemmo) ci sembra il *trionfo* di questo o quel Candidato in parecchi Collegj. Di fatti, più che da ostilità di partito, la lotta dipende da considerazioni personali e d'indole secondaria. La quale incertezza deploriamo vivamente, laddove sarebbe lodevole cosa che la lotta avvenisse unicamente fra partiti francamente avversarii, e che i *nomi* di due soli Candidati esprimessero questi *partiti*. Prevediamo quindi (se fino a domenica gli Elettori non adotteranno miglior consiglio) che questa volta, più che non sia avvenuto nelle passate elezioni politiche, s'avrà molta dispersione di voti. Ma a diminuire tale pericolo gioverà che in questi *giorni* si adoperino gli uomini più influenti dei varii Collegj, procurando la conciliazione tra gli Elettori, e ottenendo *che* con la rinuncia schietta di alcuni Candidati, la lotta si riduca ai soli elementi determinati da carattere politico.

I NOSTRI CANDIDATI.

I nostri Candidati *sono troppi*; però, avvicinandosi il *giorno* delle Elezioni, qualcuno ne va scomparendo, e per domenica è a sperarsi che *in* tutti i Collegi saranno formate due sole candidature, o di partito, o di stima personale. Tuttavia, affinchè eziandio nel nostro Giornale noonato rimanga la traccia della presente lotta elettorale, ricorderemo i nomi di essi candidati; di quelli che scomparvero, come di quelli che si tengono fermi.

Collegio di Udine. — Appena pubblicato il programma delle elezioni, moltissimi cittadini (conosciuta la rinuncia dell'avv. G. B. Moretti) espressero il desiderio di portare al Parlamento il Sindaco Conte Giovanni Groppiero, che per zelo nel disimpegno del suo ufficio, per sode cognizioni amministrative, e per modi cortesi gode la comune simpatia, oltrechè la fiducia del Governo. Se non che il Conte Groppiero, *appena conosciuta* l'intenzione *di quei concittadini ed amici*, dichiarò con una lettera pubblicata sul *Giornale di Udine che, non potendo trasandare affatto i propri affari di famiglia, era costretto di* rinunciare all'onorevole invito. Tale pronto rifiuto, proferito con ischiettezza e lealtà, torna di molto onore al Conte Groppiero, perchè diretto a sollecitare gli Elettori a porre gli occhi su altri Candidati. E infatti ai molti che già avevano in animo di proporre il Conte Sigismondo Della Torre, si aggiunsero tutti quelli che avevano pensato al Groppiero; così che un numerevole partito di Elettori si dichiarò tanto in Udine, come negli altri Comuni del distretto, favorevole alla di Lui candidatura. Altri, contemporaneamente, intendevano di proporre *il* cav. Kechler, ed altri il Conte cav. Antonino di Prampero.

Intanto il Deputato *cessante* cav. Moretti (di cui era *già noto il proposito di rinunciare alla vita parlamentare*) indirizzava ai suoi Elettori la seguente *Circolare*:

Agli Elettori del Collegio di Udine,

Udine, li 10 novembre 1870.

Il vostro suffragio dell'anno 1867 fu per me un atto di fiducia e di benevolenza. Ne serberò indelebile memoria. Riconoscente accettai il non ambito ed onorifico incarico di Deputato al Parlamento Nazionale.

Ho la coscienza di aver mai sempre propugnato quei principii di ordine e di civile progresso che sono guarentigia di libertà ed apprezzati dalla grande maggioranza del paese; principii dai quali non dobbiamo dipartirci, perchè il ben essere d'I

talia dipende appunto dal progresso morale ed economico accompagnato dall' ordine, che n' è inseparabile.

Nei prim' anni soddisfeci al debito mio per quanto le mie forze il consentirono; ma vi confesso che nell' ultimo anno fui impedito dal mantenere la precedente mia costante ed assidua presenza alla Camera.

Ora che il voto degli Italiani è compito e che anche la nuova Provincia di Roma è chiamata col resto d' Italia a costituire la grande Assemblea, voi pure dovete provvedere alla nomina del vostro Deputato.

Mi lusingo che farete uso del vostro diritto sovrano accorrendo numerosi all' urna e che, ammaestrati dalla esperienza, la scelta sarà degna della vostra saggezza ed intelligenza.

Il momento è solenne, perocchè voi tutti ben conoscete e la Relazione del Consiglio dei Ministri a S. M. il Re vi ha ricordato le gravissime questioni, talune anche urgentissime, sulle quali sarà chiamata la nuova Camera a discutere e deliberare.

Studiatevi pertanto di far cadere la scelta del vostro Deputato sopra persona degna di voi, ed onoratela di un numeroso suffragio, che infonda fiducia nel vostro Eletto e sia prova di concordia.

Ed appunto perchè il disperdere voti non giova alla cosa pubblica, e perchè la benevolenza di qualche Elettore potrebbe forse indurlo a coprire la scheda col mio nome, è mio dovere di dichiararvi di non essere attualmente in grado di assumere l' onorifico incarico e di pregare gli Elettori, ancora forse benevoli verso di me, a voler altro nome declinare.

Senza toccare poi in verun modo i meriti distinti di quei cittadini sui quali il vostro pensiero in questi giorni si aggira, mi permetto di declinare il nome di un uomo chiarissimo nelle scienze, per le sue doti di mente e di cuore generalmente amato e stimato, affezionato al nostro paese per vincoli di affinità e di notissimi precedenti, propugnatore mai sempre dei due grandi Progetti della Ferrovia Pontebbana e della canalizzazione del Ledra, e che esternando anche ultimamente il suo parere intorno a quest' ultimo progetto, alle sagge sue considerazioni soggiungeva di *provare compiacenza nel fare qualche cosa a pro della sua patria elettiva, di esternare quel suo parere come un tributo di un buon patriotta, augurandosi poi di non essere dimenticato se in avvenire l' opera sua ci paresse profittevole.*

Voi ben comprendete come io intendo nominarvi il degnissimo professore Gustavo Bucchia.

Io m' assicuro che onorato dei vostri suffragi Egli accetterà un mandato che gli darà occasione di manifestare coi fatti i suoi sentimenti di affetto al nostro paese.

MORETTI GIOV. BATTISTA.

Collegio di Cividale. — In questo Collegio che (come è noto e fu a questi giorni ripetuto da tutti i giornali d' Italia, con onore del Vassi, rifiutava ulteriore fiducia al suo ex deputato perchè questi aveva, contro il desiderio de' *suoi* elettori, sostenuto nella stampa la linea ferrovia della Pontebba contro quella del Predil) in tutto il corso preparatorio alle Elezioni regnò un vero caos. Ci *dicono* che i *Candidati*, di cui si pronunzierono i nomi, giungono a diecisette. Tra questi fu il nome del Conte Lucio Sigismondo Della Torre (su cui però si aggiungeva, che se avesse accettato l' incaricato di Deputato, ciò sarebbe il Collegio di Udine). Ci fu il nome del Conte Federico Trento, di cui si apprezza da moltissimi la franchezza del carattere, e di cui in Friuli e anche a Venezia si ricordano per gli ufficj da Lui tenuti nei vari rami dell' amministrazione del paese; ma già sapevasi che il Trento categoricamente aveva dichiarato di rifiutarsi e che aveva invitato gli Elettori a pensar seriamente sulla scelta del proprio candidato onde non disperdere i voti. Ci fu il nome del Cav. Martina, uomo degnissimo che gode per gli ufficii già tenuti da tanti anni la pubblica stima, ma la cui accettazione sarebbe dubbia. E ci furono i nomi del Castellani, del Bucchia, del Seismit-Doda, del cav. Vincenzo Sellenati Presidente della Sezione penale del Tribunale di Venezia e membro di una Commissione (a Firenze) *per la revisione del Codice mercantile e cambiario*: quello del conte Gherardo Freschi (che starebbe anche bene alla Camera vitalizia), quello dell' avvocato cav. Giovanni de Portis, quello del sig. Edoardo Foramiti, quello del conte Pietro di Colloredo (patrizio udinese, uomo colto e animato da lodevole patriotismo, di cui si potrebbero citare non pochi atti, tra cui quello recente d' aver dato al Prof. Luigi De Benedictis italiane lire cinquecento per cooperare al trasporto in Italia delle ceneri d' Ugo Foscolo); quello dell' avvocato Pontoni ecc. ecc., senza dimenticare il nome di sua Eccellenza Cesare Correnti. Che ne sarà dunque, dopo tanta fecondità, *del Collegio* di Cividale? Ancor lo ignoriamo, e sino a domenica non ne sapremo niente.

Collegio di Pordenone. — Questo Collegio che ha eletto, pochi mesi addietro, l' ingegnere Gabelli, pensa a riconfermagli l' onorevole mandato. Da alcuni si vorrebbe l' Avvocato Giuriati di Venezia; ma non credesi che sia un competitore per cui la elezione del Gabelli possa dirsi seriamente combattuta. Il Cav. Avvocato Francesco Candiani, Sindaco di Sacile, che nella sezione collegiale del suo Distretto poteva riunire molti voti, ha già dichiarato di rinunciarsi.

Collegio di Palma. — Sino dai primi giorni dal movimento elettorale da molti a Palma pensavasi a sostituire il Collotta, e si cominciò a parlare del Consigliere provinciale nob. dott. Nicolò Fabris di Lestizza. In seguito fu in una adunanza elettorale proferito il nome di Federico Seismit-Doda, e quel nome accolse l' unanime suffragio degli astanti. È noto che il Seismit-Doda, veneto, preferirebbe al suo Collegio di Comacchio un Collegio del Veneto, e specialmente del Friuli, dove egli ha molti amici della prima gioventù, tra cui alcuni nella stessa Palma. Il Seismit-Doda conosce il Friuli, che visitò più volte. La sua candidatura non deve dunque intendersi tanto nel senso di partito, quanto nel senso di stima personale. Si conosce il suo bello ingegno, e la sua facondia per cui la Camera lo ascoltò sempre con piacere, e pe' suoi studj più speciali è atto a propugnare gl' interessi di quel Collegio. Il Collotta dunque ha un serio competitore nella Sezione di Palma; mentre nella sezione di Latisana pare che la pluralità degli Elettori propendano per Lui. L' esito dunque è ancora molto incerto.

Collegio di Spilimbergo. — Anche qui, pel motivo anzidetto, il nome di Seismit-Doda, venne proferito, ed accoglierà molti voti. Però (non trattandosi più, nella Sezione di Maniago, della candidatura del Consigliere provinciale Co. Carlo di Maniago, perchè sulla *Gazzetta di Venezia* la ebbe a smentire) qualche probabilità sta per la rielezione del capitano Sandri.

Collegio di S. Daniele — L' ex Deputato Zuzzi, dopo una specie di professione di principj politici pubblicata dal Giornale il *Tempo*, sembra voler conservare la sua candidatura, a cui da prima dicevasi che avrebbe rinunciato. Però nella sezione di Codroipo si è fissata da *moltissimi* la candidatura del Consigliere provinciale ed Assessore del Municipio di Udine Avvocato Paolo Billia, *che ha pure aderenti nella Sezione di San Daniele. Se non che, a combattere specialmente* l' Avvocato Paolo Billia, oltre il Zuzzi, si sono *create* con molta abilità (e da una testa sola) due altre candidature; quella del Signor Ottavio Facini, e quella del Signor Giuseppe Sartori di Venezia, nipote, per moglie, dell' Eminentissimo Cardinale Fabio Asquini. Sappiamo che il Facini mantiene la sua candidatura nel Collegio di Gemona, come ha dichiarato per lettera al Sindaco di S. Daniele Avv. Rainis; mentre il Sig. Sartori, con una lettera, inserita nel *Giornale di Udine* e diretta al *carissimo* proponente le due candidature suindicate, si mostrò inclinato ad accettare. E sarebbe davvero singolare nei fasti elettorali che dai funeri della impareggiabile Contessa Asquini di Fagagna dovesse uscire, bello e fatto e all' impensata di tutti, il Deputato del Collegio di San Daniele! Credesi però che la maggior probabilità di riuscita l' abbia tuttora l' Avvocato Dott. Paolo Billia.

Collegio di S. Vito. — Anche qui troppi i Candidati, cioè il Brenna (che con lettere stampate s' indirizzò a' suoi elettori); l' Avvocato Massimiliano Valvason, che a questi indirizzò un suo programma elettorale; il Conte Gherardo Freschi, di cui molti ricordano le benemerenze letterarie *e quanto in passato abbia contribuito pei progressi di questa Provincia*; il Cav. Dr. Jacopo Moro consigliere provinciale; il signor Paolo Giunio Zuccheri, il Dr. Giovanni Turchi, e persino . . . Cesare Cantù. Si ritiene però che la maggiore probabilità di riuscita l' abbia il Dr. Jacopo Moro.

Collegio di Gemona. In una adunanza elettorale, tenuta a Gemona dietro proposta dei sig. Dr. Celotti e Dr. Dell' Angelo (che proponevano la rielezione dell' ex Deputato Pecile), si diedero **trentacinque** voti al Dr. Antonio Celotti, e voti **due** al Dr. Pecile. Conosciamo i nomi degli intervenuti alla citata adunanza, e sono quelli di Elettori intelligenti ed influenti, *tra cui alcuni* della Sezione di Tarcento. Resta però ferma anche la candidatura del Consigliere provinciale Ottavio Facini, perfetto galantuomo e che fece buone prove nell' amministrazione della Provincia, al quale ufficio fu rieletto nel passato luglio quasi ad unanimità di voti dal suo Distretto. La lotta si limiterà dunque tra l' *egregio* Dr. Celotti e il Facini. Difatti non è probabile che Gemona smentisca se stessa, e che si lasci supporre aver abbandonato il Pecile pel dubbio sul suo modo di interpretare il programma ministeriale.

Collegio di Tolmezzo. Eccezione unica, e quindi altamente onorifica, presenta questo *Collegio*. Così doveva essere, e così fu. Il commendatore Giuseppe Giacomelli *si distinse, sin dal giorno* della sua partenza per Firenze, fra tutti i Deputati friulani, e si *ricordò de'* suoi Elettori e de' suoi concittadini. Quindi a Tolmezzo e a Moggio nemmeno una voce si alzò ad indicare un competitore possibile od impossibile. Come fu ripetuto questi giorni in tutti i giornali d' Italia, la candidatura del Giacomelli era la sola che in Friuli potesse dirsi assicurata.

Della vita pubblica di taluni dei *Candidati nuovi pei Collegi friulani diamo brevi notizie, affinchè anche questi* giovino *ad una buona elezione.*

Il Cavaliere Dr. *Jacopo Moro* è Sindaco di Casarsa, Consigliere e Deputato provinciale. È di principj temperati; promuove e seconda ogni istituzione che crede veramente utile, più amante dell' azione efficace che di ciance teoretiche. Fece buona prova nel Consiglio e nella Deputazione, dove fu Relatore in varie Commissioni *con molta chiarezza di idee e di parole*. Per la sua indole e per i suoi studj, e per l' agiata sua posizione potrebbe con pubblico vantaggio servire il suo paese, se eletto a Rappresentante della Nazione.

L' Avvocato *Paolo Billia* possede rara perspicacia di mente e vera facondia. In passato fu *Deputato comunale* di Codroipo e Deputato alla Congregazione provinciale; attualmente è membro della Giunta Municipale di Udine, distinto per intelligenza de' pubblici negozj e per zelo nel suo ufficio, ed è altresì Consigliere Provinciale eletto a grandissima maggioranza nel suo Distretto. L' Avvocato Paolo Billia, fra tutti i nostri nuovi Candidati, possede le migliori attitudini per fare una splendida riuscita in Parlamento.

Il Dr. *Antonio Celotti*, Sindaco di Gemona, è un giovane Avvocato e d' indole gentilissima; abborre da *ingiustizia e prepotenza, e in tutte le sue relazioni sociali reca quello spirito conciliativo che gli procaccia la comune simpatia.* Dotato di modestia, che è troppo rara virtù civile a questi tempi, dicesi che accetterebbe, se eletto per tempo non molto lungo quell' onorevole mandato che non pochi altri ambiscono con insistenza sfacciata, *cercando di abbindolare gli Elettori con programmi ciarlieri, centone di brandelli di qualche gazzetta.*

Il *Signor Ottavio Facini* è Consigliere provinciale, rieletto nel passato luglio con 539 voti sopra 557 votanti del suo Distretto di Tarcento. Perfetto galantuomo, gode molta stima. Egli fece ottima prova di se al Consiglio Provinciale, che quando deve eleggere una Commissione, quasi sempre elegge il Facini. Difatti (se ben ci ricordiamo) il Facini fu membro e relatore nella Commissione pel *Regolamento* del Consiglio Provinciale, nella Commissione per la classificazione delle Opere idrauliche della Provincia, nella Commissione per l' istituzione delle Condotte veterinarie provinciali, nella Commissione per la classificazione delle strade provinciali; fu membro della Commissione per provvedimenti relativi al miglioramento della razza bovina, e di un' altra Commissione pel *Regolamento sulla costruzione e* manutenzione delle strade provinciali, comunali e consorziali. Insomma su nove Commissioni che il Consiglio Provinciale ha fin qui nominato, sette volte s' invitò il Facini a prenderne parte. Il signor Facini studia le questioni che gli vengono proposte con rara diligenza; *ha pronta la parola, e anche all' improvviso sa all' uopo ribattere le argomentazioni degli avversarj.* Alcuni lo vogliono di idee avvanzate, mentre ai più appare uomo calmo e proclive alla critica dell' azione governativa, piuttostochè abituale oppositore. Per quegli Elettori, i quali pensano che di giornalisti ed avvocati ce ne sono troppi alla Camera, e che ci vogliono *uomini pratici, il Facini sarebbe un buon candidato.*

L' INGERENZA DEL GOVERNO

nelle elezioni politiche

I Ministri Lanza e Raeli hanno diramato circolari, nelle quali è raccomandato ai dipendenti funzionarii di non esercitare un' influenza diretta ed illegittima nelle prossime elezioni.

Ora, riguardo la circolare del Ministro di grazia e giustizia, niuno oserebbe muovere il menomo dubbio sulla sua serietà, e niuno ignora come i Magistrati giudiziarii (specialmente in queste Provincie) sieno ognora stati immuni dalla taccia d' illecita pressione sugli Elettori. Però riguardo a quella del signor Ministro dell' interno, non dubitasi della sua esistenza burocratica; *ma v' ha chi osa supporre che ad essa non tutti i funzionarii vi baderanno appuntino, e, più che per altro, per zelo d' ufficio nell' interpretarla.*

Noi dunque staremo all' erta; e se sarà necessario, diremo le cose come saranno avvenute in Friuli. Comprendiamo sì la convenienza di mandare in Parlamento uomini d' ordine; ma non comprendiamo l' ostinatezza di dare la preferenza all' uno piuttostochè all' altro, se dotati di qualità identiche e professanti i medesimi principj politici.

Per parte del Governo non ha da esistere influenza diretta, poichè la sarebbe ingiusta ed immorale e nociva al Governo stesso. E poichè ogni giorno citasi l' esempio dell' Inghilterra, diremo che colà la corruzione è il disonore delle elezioni; però il Governo sta spettatore, attendendo la sua sentenza.

Ora in Italia il Governo proclama di non voler esercitare un' influenza diretta; e farà bene, poichè altrimenti operando, bugiarda sarebbe la parola dello Statuto, la libertà sarebbe tramutata *nei fatti in amara illusione. Niuna forza poi verrebbe ad un Governo, che con arti manco degne della sua dignità si avesse guadagnato per breve* tempo una maggioranza legislativa.

Bibliografia — Il cav. Antonio Caccianiga (già Prefetto di Udine) diede alla luce a questi giorni in Milano, *coi tipi* del Richiedei, il suo *Almanacco d' un eremita pel* 1874, *eccellente libretto per l' educazione civile del popolo italiano.* Ora da quel libretto distacchiamo una pagina, *cui raccomandiamo agli Elettori friulani, i quali conoscono* il nome, l' ingegno, ed il fermo e leale carattere dell' Autore, che preferì il soggiorno nella sua villa di Saltore a quello della Capitale, e il suo gabinetto di letterato a un seggio di Prefetto e di membro del Parlamento. La leggano e la meditino, domenica, prima di recarsi all' urna elettorale.

« Gli uomini morali non fanno la politica per mestiere, ma per necessità; come Washington sono dapprima coltivatori, poi soldati, indi governano lo Stato, e finalmente ritornano ai loro affari privati. Oggi seguono una via, domani un' altra, secondo le circostanze, i bisogni, le tendenze del *loro tempo. Portano nella politica le idee della* vita comune, ma non pretendono di alterare la abitudini della vita comune colle idee della politica. Sono possidenti, negozianti, avvocati, *prima d' essere uomini politici*; avanzano la loro *opinione* senza imporla, si ritirano se non sono chiamati.

Considerano la vita politica come un peso, al quale si sottopongono per dovere, e compiuta la loro missione domandano il ritorno alla vita privata come un compenso. Fidenti nella verità e nella giustizia, procurano di raggiungere il fine supremo dell' uomo e delle nazioni, l' onore e la felicità, senza credersi privilegiati a raggiungere il bene coi loro principii. Quindi discutono con temperanza e con calma, rispettano gli avversari, e quando sono invitati a cedere la magistratura ad un successore, si ritirano esclamando come quel greco patriotta: — « Sono felice che la patria abbia trovato un uomo migliore di me. » La politica degli uomini morali si manifesta coi fatti, colla probità, col mantenimento dell' ordine, col rispetto della libertà, col sacrifizio dei propri interessi per il bene del pubblico. La morale degli uomini politici si manifesta molte volte colle ciarle, colle invettive, colle invidie, colle gelosie, colle calunnie, col despotismo. Felice quel paese, nel quale la morale degli uomini politici non aspira ad altra politica che a quella degli uomini morali. »

ADUNANZA

di Elettori del Collegio di Udine nella grande Sala del Palazzo Municipale.

Il Comitato elettorale, presieduto dall' onorevole Avvocato Presani, e composto dei Signori Avv. Tell, Morpurgo Abramo, Petean Cav. Antonio, Turola Dott. Jacopo, Bortolotti Giovanni e Mason Giuseppe, invitava gli Elettori del Collegio di Udine ad una seduta, che ebbe luogo jeri sera alle ore 7 e mezza nella grande Sala del Municipio, per istabilire il nome del Candidato del nostro Collegio. E all' ora stabilita più di centocinquanta Elettori si trovavano nella Sala, occupata in parte anche da buon numero di cittadini non Elettori.

Aperta la seduta, il Signor Mason, funzionante da Segretario, lesse un savio e ben elaborato commento al programma ministeriale, in cui si *accennava con ischiette parole ai bisogni più urgenti del paese. Quindi annunciò i nomi di quelli, che al Comitato parvero designati dalla voce pubblica quali Candidati possibili pel nostro Collegio, cioè* i Signori Prof. Gustavo Bucchia, Conte Lucio Sigismondo Della Torre, Cav. Carlo Kechler, Dott. Gabriele Luigi Pecile, Dott. Pacifico Valussi, Conte Antonino di Prampero. Soggiunse però che il Comitato avendo inteso come i signori Conte Della Torre e Cav. Kechler non sarebbero stati disposti ad accettare la candidatura, si recò presso l' uno e l' altro per interpellarli in proposito. Al Conte Della Torre il Comitato annunciò come una grandissima maggioranza di cittadini intendeva dargli il voto qual Deputato del Collegio di Udine, a segno di stima, di fiducia e di gratitudine; ma il nobile Conte rispondeva che era grato a' suoi concittadini per tale prova di benevolenza e che, pronto ad adoperarsi in altri ufficj pel vantaggio del paese, non poteva accettare l' onorevole mandato. Egual risposta ad analoga inchiesta diede il signor cav. Kechler, il quale (animato da vero patriotismo *e mettendo a profitto la sua intelligenza e i suoi mezzi) intende di rendersi, meglio che in Parlamento, utile al paese promovendo ed ampliando le sue industrie ed i suoi commerci.* Ciò premesso dal Segretario, la Presidenza annunciava come il prof. Gustavo Bucchia, benchè proposto anche a Montagnana, avrebbe preferito il Collegio di Udine.

Aperta la discussione, l' Avv. Giambattista Billia prese pel primo la parola, e con linguaggio improntato di verità e di franchezza calma e dignitosa, disse su ciascheduno de' nomi proposti quanto credette che giovasse a determinare la buona scelta degli Elettori.

Cominciò dal dott. *Gabriele Luigi Pecile* (giacchè non era a parlarsi del Della Torre e del Kechler renunciatarii), e si maravigliò che il Comitato avesse ritenuto di porlo tra i Candidati. Disse che il Pecile non era a Udine un Candidato *possibile*; che della sua azione parlamentare non era a parlarsi perchè invero troppo meschina, e perchè *diede prova in un momento solenne per la Nazione di tale incertezza di propositi che fece maravigliare*. Conchiuse che il Pecile *si doveva* escludere, perchè *Udine generosa non avrebbe mai accolto il rifiutato da Gemona;* lo si doveva escludere, perchè se Udine aveva sopportati per forza i Proconsoli austriaci, Udine non voleva più saperne di *Proconsoli paesani*, aspiranti ad aver mano in tutto, aspiranti a circondarsi di proprie creature ligie ai loro cenni, cupidi di prepotere sotto il manto di idee liberali e di progressi fantastici. Disse anche che il Pecile colla rozzezza de' modi aveva alienato da se anche coloro, i quali non gli niegano ingegno e sentimenti patriotici.

Ogni periodo del discorso dell' onorevole Giambattista Billia venne accolto dai più vivi applausi dell' adunanza.

Unico che rispose due parole al Billia fu l' Avv. Linussa, il quale affermò che *se il Pecile poteva non ritenersi il più opportuno Candidato*, era sotto altri *aspetti un cittadino stimabile.*

Detto quindi che non si aveva da discutere sul nome del Valussi, perchè candidato a Vittorio, il Billia escluse anche il Prampero, che meglio dell' andar Deputato, potevasi ritenere idoneo a far sue prove nell' Amministrazione comunale e provinciale.

Esclusi dunque tutti i nomi proposti, il Billia conchiuse che il solo nome veramente indicato ora dalla pubblica opinione era quello del Bucchia, notissimo non solo nella Provincia del Friuli, bensì in tutta Italia. Dopo calde parole e affettuosi ricordi dell' Avv. Missio, e una breve spiegazione tra l' ing. Merluzzi e l' ingegnere Turola, l' adunanza voleva che il Prof. GUSTAVO BUCCHIA venisse per acclamazione votato qual Candidato scelto pel Collegio di Udine. Se non che avendo l' Avvocato Schiavi osservato essere molto più onorevole pel Bucchia una votazione a scrutinio secreto, la si fece, e in questa 127 degli Elettori intervenuti scrissero sulla scheda il nome del Bucchia. Udine dunque avrà a proprio Rappresentante al Parlamento un uomo di eletto ingegno e di profondi studi, caro al Friuli, ed esempio d' ogni virtù cittadina.

Emerico Morandini Amministratore.
Luigi Montico Gerente responsabile.

AGENZIA DI PUBBLICITÀ DI E. MORANDINI E COMP.°

CONTRADA MERCERIA N. 934

PROGRAMMA

Sull' esempio delle tante Agenzie di pubblicità esistenti nelle principali Città d' Italia, i sottoscritti col giorno 10 Novembre aprirono una

Agenzia di Pubblicità in Udine Contrada Merceria N. 934.

Essa si occuperà della inserzione di Annunzj tanto nei Giornali Friulani, come nei più diffusi Giornali d' Italia e dell' Estero; assumerà le associazioni per questi Giornali; riceverà Commissioni risguardanti svariati articoli industriali; darà informazioni sulle varie società Commerciali e di credito; si adoprerà per avvicinare in una onesta contrattazione produttori e consumatori; per le molte sue relazioni già istituite con le principali Piazze avrà agevolezza di trovare collocamenti in varii impieghi privati. L' Agenzia inoltre offre la propria opera per qualsiasi specie di scritture, tanto letterarie quanto amministrative, dietro modico compenso.

Trattandosi d' una vasta Provincia che ha tanti e così vitali interessi economici cui provvedere, e quasi mezzo Milione di abitanti, ed è in quotidiana relazione con paesi industriali e commerciali, e specialmente con TRIESTE, la nostra Agenzia trovasi in grado di rendere utili servigi. Perciò con piena fiducia nella benevola protezione del Pubblico, i sottoscritti annunciano tale istituzione, e promettono di corrispondere con esattezza e diligenza alle commissioni, di cui verranno onorati.

Udine, 10. Novembre 1870.

E. MORANDINI & COMP.

PREVIDENZA RISPARMIO

REALE COMPAGNIA ITALIANA DI ASSICURAZIONI SULLA VITA DELL' UOMO

CON SEDE SOCIALE IN MILANO

Via Giardino N. 42

e approvata col R. Decreto 27 *luglio* 1862.

Finora l' **Assicurazione sulla vita** fu in Italia il monopolio di Compagnie estere, le quali esportano il nostro denaro e lo impiegano in valori esteri. La **Reale Compagnia Italiana,** *stabilimento interamente nazionale e costituito sopra basi*, che presentano le più solide garanzie, ci offre il mezzo di renderci indipendenti anche in questo campo.

La **Reale Compagnia Italiana** ha un capitale di L. **10,000,000** di garanzia, di cui Azioni emesse L. **6,250,000,** senza calcolare il fondo di riserva e *i premi già incassati. Essa è amministrata dalle prime notabilità finanziarie di* MILANO, TORINO, NAPOLI, FIRENZE e FRANCOFORTE, ed è controllabile con tutta facilità, perchè ha la sua sede tra noi e pubblica e comunica agli assicurati ogni anno i suoi resoconti. Inoltre ha tariffe, per quanto la prudenza lo consenta, moderate e condizioni di contratto liberalissime.

Il padre di famiglia, lo sposo, il negoziante, l' industriale, l' Impiegato, l' artista, il professionista, che vogliono garantire alla propria famiglia un patrimonio o provvedere a tempo per le doti delle figlie o pel collocamento dei figli. —

La **grande possidenza,** le **classi opulenti,** che desiderano di evitare la **suddivisione** delle eredità e lo **smembramento dei fondi,** — insomma quasi tutte le classi sociali debbono trovare di loro grande convenienza specialmente

LE OBBLIGAZIONI DI PREVIDENZA

per un capitale determinato, a scelta di L. **1000.** — a L. **100,000** — pagabile *all' assicurato stesso, se vivo all' epoca fissata.*

Esempi

1. Una persona di 35 anni acquista un' **Obbligazione a termine fisso** di L. **10,000.**— (più gli utili sociali) pagabile dopo 25 anni a lei o ai suoi eredi mediante un versamento annuo di L. **298.**— e rinunziando agli utili, di L. **262.**— Mancando l' assicurato anche dopo un' anno cessa l' obbligo di continuare i versamenti e sta fermo quello della Compagnia di pagare alla scadenza le L. **10,000.**— o di **scontare** ancor prima l' obbligazione.

2. La stessa persona acquista un' **Obbligazione Mista** di L. **10,000.**— (più gli utili sociali). pagabili dopo 25 anni a lei, o se mancasse prima, ai suoi eredi **immediatamente** senza attendere la scadenza, con un *premio* annuo di L. **368.**— e rinunziando agli utili, di L. **331.**—

3. Molte persone preferiscono il **Contratto per la vita intera.** Chi a 40 anni vuole assicurare ai suoi eredi L. **100,000.**— (più gli utili sociali) paga annue L. **321.**— e rinunziando agli utili, soltanto L. **289.**—

Dotazioni Mutue e garantite

Questo genere di contratti presenta una *combinazione* vantaggiosa e un' impiego di fondi a interessi elevati. Si presta per preparare le doti per le figlie o pei maschi il capitale per l' esonero della leva, per gli studii ecc.

Anche gli **adulti** possono partecipare a tale combinazione allo scopo di formarsi un capitale per l' età avanzata.

Rendite Vitalizie immediate

A 60 anni per ogni **100** Lire versate la rendita sarà di Lire **10.88**
» 65 » » » » » » » » **13.06**

La **Reale Compagnia Italiana,** le cui operazioni sono ormai apprezzate in tutte le parti d' Italia, ottenne delle cospicue adesioni anche in questa provincia e mi lusingo perciò che la propaganda di una sì utile istituzione sarà bene accolta da tutti quelli che ormai sono convinti, come la prosperità delle famiglie stia principalmente nella **previdenza** e nel **risparmio.**

Il Rappresentante
EMERICO MORANDINI
Contrada Merceria N. 934 di rimpetto la Casa Masciadri

AVVISO DI CONCORSO

In esito a deliberazione presa dalla sottoscritta di comune accordo con la Direzione Centrale di Venezia, a tutto 31 Decembre prossimo venturo resta aperto il concorso a Rappresentanti le Agenzie Distrettuali di Sacile, **Pordenone**, Codroipo, **Spilimbergo**, Gemona e **Tarcento**. —

Le propine assegnate ai suddetti Rappresentanti sono favorevolissime.

La sottoscritta Direzione allo scopo di dare ogni maggior possibile interesse ai suoi Agenti, trovasi in grado di procurar loro molti affari commerciali ed amministrativi.

Ciascun aspirante insinuerà l' istanza di aspiro alla sottoscritta.

per **LA DIREZIONE PROVINCIALE**
della Compagnia d'Assicurazione **LA PATERNA**
EMERICO MORANDINI

AVVISO INTERESSANTE

Presso l' Agenzia di Pubblicità in Udine, Contrada Merceria N. 934, sono vendibili le

OBBLIGAZIONI DEL PRESTITO A PREMJ
DELLA
Duchessa Bevilacqua la Masa

al prezzo d' Italiane L. 8.00, nonchè

OBBLIGAZIONI E TITOLI INTERINALI

di qualunque altro prestito a prezzi limitatissimi.

Un Giovine

che ha compiuto un regolare corso di studii, desidera occuparsi in un Mezzado.

Dirigersi alla suddetta Agenzia.

Un Maestro

VERSATO NELLE CLASSICHE LETTERE
OFFRE
LEZIONI PRIVATE
A MODICHE CONDIZIONI

Per informazioni da rivolgersi presso la suddetta Agenzia di Pubblicità.

PRESTITO AD INTERESSI

TORRE ANNUNZIATA

SOTTOSCRIZIONE PUBBLICA

a **18,840** Obbligazioni di Lire **100** in oro ognuna, rimborsabili alla pari in 50 anni, fruttanti 5 Lire annue all' interesse in oro *partecipanti*, mercè le Obbligazioni del

PRESTITO DI BARLETTA

a **149,488** Premj di Lire 2,000,000 — ,000,000 — 500,000 — 400,000 — 200,000 100,000 — 50,000 - 30,000 — 25,000 ecc. ecc.

in tutto Lire 33,38,400 pagabili in oro

In virtù della deliberazione Municipale del 25 Agosto 1870, approvata dalla Deputazione Provinciale di Napoli il 12 Ottobre 1870, la Città di **Torre Annunziata,** mediante pubblica sottoscrizione, emette **18,840** Obbligazioni di L. **100** ognuna coll' annuo interesse **di Lire 5 in oro,** rimborsabili in 50 anni **alla pari in oro** e partecipanti, oltre il rimborso, ai rimborsi e premj del **Prestito Barletta** come dalle favorevoli condizioni segnate nel Programma da dispensarsi gratuitamente.

La sottoscrizione pubblica sarà aperta nei giorni 26, 27, 28, 29, 30 Novembre 1, 2, 3, 4, 5 Decembre presso il sottoscritto, direttamente incaricato dal Sindacato del Prestito stesso.

EMERICO MORANDINI
Contrada Merceria N. 934, di rimpetto la Casa Masciadri

Udine, Tipografia Carlo Blasig & Comp.°